

CASE DI RIPOSO

Visite dirette dei parenti si attende una norma

BELLUNO

«Riapriamo le case di riposo alle visite dei parenti, magari vaccinando un familiare per ogni ospite degente in rsa». E questo l'appello che arriva dai sindacati dei pensionati per favorire il ritorno delle visite in presenza dei familiari degli anziani degenti dei centri servizi. «Per garantire la maggior sicurezza, perché non vaccinare almeno uno dei parenti?», dice Maria Rita Gentilin dello Spi Cgil, che aggiunge: «Oltre alle visite nelle stanze degli abbracci, o alle videochiamate, bisogna tornare ad abbracciarsi davvero. Anche questa per gli anziani è una cura contro la solitudine».

Su questa idea le case di riposo sembrano anche concordare ma gli ostacoli non sono pochi. «Credo che le condizioni per ipotizzare una simile strategia, magari accompagnata da uno screening periodico tramite tampone, ci siano tutte. Sul tampone però non è affatto trascurabile il fatto che quello di terza generazione richiede un quarto d'ora per essere processato, e deve farlo per forza un infermiere - che come si sa scarseggiano in questo momento delle rsa. Sembra un dettaglio ma, se lasciato a nostro carico, rischia di compromettere da solo la fattibilità della cosa», dice Paolo Santesso amministratore unico di Sersa e uno dei rappresentanti delle case di riposo provinciali. «Per passare a modalità più dirette pare necessaria una revisione dell'impianto normativo. Ora sia il ministero della Salute sia il governo non dicono che un familiare vaccinato può accedere nelle rsa. La Regione sta lavorando in tal senso, ma la modifica della cornice di riferimento nazionale è importante per non rischiare di trovarsi con focolai». —

